

FUNZIONE SACERDOTALE E UMANIZZAZIONE DEL LAVORO AZIENDALE

Nel corso della IV settimana di studio sulla pastorale del mondo del lavoro, promossa dall'ONARMO a Roma dal 19 al 23 giugno scorsi, sul tema generale: « Apostolato sacerdotale e realtà temporale nella comunità di lavoro », il P. Domenico Pizzuti ha tenuto una relazione su: « L'apostolato sacerdotale come coefficiente di umanizzazione dei rapporti aziendali ». In questo articolo presentiamo una versione ampiamente rielaborata e integrata di tale relazione perchè, data l'importanza dell'argomento, ci sembra possa interessare tutti i sacerdoti che svolgono attività pastorale a contatto con gli ambienti di lavoro, siano essi cappellani di fabbrica, assistenti ACLI o addetti a parrocchie nel cui territorio si trovino complessi industriali o numerosi lavoratori.

La relazione muove da premesse di carattere generale, esaminando alla luce dei documenti conciliari i rapporti Chiesa-mondo e Chiesa-progresso storico, e cerca poi di definire più in particolare il ruolo specifico del sacerdote, in quanto rivestito nella Chiesa di particolari funzioni distinte da quelle dei laici, nella missione ecclesiale di umanizzazione dell'ambiente di lavoro e dei rapporti aziendali.

Nel clima di rinnovamento della Chiesa e di adeguamento delle iniziative pastorali, le riflessioni qui proposte ci sembra possano validamente contribuire a un ripensamento di certe forme di apostolato sacerdotale nel mondo del lavoro.

CHIESA E ORDINE TEMPORALE (1)

Chiesa e mondo.

1. Il Concilio Vaticano II, presentando la Chiesa essenzialmente come universale sacramento di salvezza e come **popolo di Dio**, ha segnato il superamento del primato di una certa concezione istituzionale e giuridica della Chiesa stessa e, di conseguenza, anche il superamento di una mal intesa separazione tra Chiesa e mondo. Popolo di Dio in cammino verso il Regno del Padre, la Chiesa non è tuttavia un mondo a sè stante, ma è

(1) Per un approfondimento dei temi trattati in questa prima parte, v. in particolare: M. D. CHENU, *La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo*, in *La Chiesa nel mondo di oggi*, Vallecchi, Firenze 1966, pp. 331 ss.; Y. CONGAR, *Chiesa e mondo*, in *Aggiornam. Soc.*, (febbraio) 1965, pp. 81 ss., rubr. 077; E. SCHILLEBEECKX, *Fede cristiana e aspettative terrene*, in *La Chiesa nel mondo contemporaneo*, Queriniana, Brescia 1966, pp. 103 ss.

profondamente inserita nell'umanità: da questa trae i suoi membri, di questa è il fermento, destinato a trasformarla progressivamente e interamente in famiglia di Dio:

« La Chiesa, [...] è composta da uomini, i quali appunto sono membri della città terrena »; essa, di conseguenza, « cammina insieme con tutta l'umanità e sperimenta insieme col mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio » (2).

Tra Chiesa e mondo, tra popolo di Dio e umanità, non vi è dunque separazione ma compenetrazione reciproca: in tutta verità quindi la Chiesa « si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia » (3).

2. Divenendo sempre più consapevole di questo suo intimo rapporto col mondo, la Chiesa acquista progressivamente coscienza che adempiendo la sua missione salvifica, i cui fini trascendono la storia, essa adempie insieme un compito prezioso e insostituibile di **umanizzazione di questo stesso mondo storico.**

Certo, come afferma il Concilio, « *la missione propria, affidata da Cristo alla sua Chiesa, non è d'ordine politico, economico o sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è d'ordine religioso. Eppure, precisamente da questa missione religiosa scaturisce una funzione, una luce e forze che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina* » (4).

La Chiesa infatti, proprio comunicando la luce del suo messaggio di salvezza escatologica, illumina di riflesso e intimamente tutto il mondo umano, sicchè il valore della persona ne risulta confermato ed elevato, e i legami sociali divengono più stretti, e l'attività terrena acquista un significato più profondo. A buon diritto, pertanto, « *la Chiesa [...] crede di poter contribuire molto a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia* » (5).

Da questa visione dei rapporti Chiesa-mondo discendono il significato e i limiti della partecipazione della Chiesa alla costruzione e all'umanizzazione della città terrena. Con espressione significativa il Concilio sintetizza così la missione divina e umana della Chiesa:

« Il popolo di Dio e l'umanità, entro la quale esso è inserito, si rendono reciproco servizio, così che la missione della Chiesa si mostri di natura religiosa e, per ciò stesso, profondamente umana » (6).

(2) *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 40.

(3) *Ibid.*, n. 1.

(4) *Ibid.*, n. 42.

(5) *Ibid.*, n. 40.

(6) *Ibid.*, n. 11.

Chiesa e progresso storico.

Premesse queste considerazioni sulla natura della missione della Chiesa in rapporto al mondo, passiamo ora ad esaminare in particolare la posizione della Chiesa di fronte al progresso storico che si compie attraverso il lavoro e l'azione collettiva.

1. L'attività dell'uomo nell'universo viene descritta nella «Gaudium et Spes» come «l'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita» (7). L'uomo infatti, estendendo mediante il lavoro, la scienza e la tecnica, il proprio dominio sulla natura, si sforza di rendere sempre più umana la sua dimora e la sua vita terrena: umanizzando la natura, egli umanizza se stesso, e diventa così l'artefice del proprio futuro storico (8).

Questo immenso sforzo individuale e collettivo di **progresso umano corrisponde in pieno alle intenzioni di Dio**, al suo disegno creativo e salvifico insieme, non essendovi antitesi fra creazione e redenzione: l'ordine soprannaturale e quello temporale, «sebene siano distinti, tuttavia nell'unico disegno divino sono così legati, che Dio stesso intende ricapitolare in Cristo tutto il mondo per formare una nuova creazione, in modo iniziale sulla terra, in modo perfetto nell'ultimo giorno» (9). Il disegno di Dio sul mondo è, in sintesi, «che gli uomini, con animo concorde, instaurino e perfezionino sempre più l'ordine temporale» (10).

Perciò i credenti «sono persuasi che le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno» (11). Essi inoltre riconducono l'attività e il progresso della storia alla presenza di Cristo il quale «opera nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito, non solo suscitando il desiderio del mondo futuro, ma per ciò stesso anche ispirando, purificando e fortificando quei generosi propositi con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra» (12).

(7) *Ibid.*, n. 34.

(8) Per una riflessione teologica sul lavoro nel mondo contemporaneo, cfr. le visioni anticipatrici di M. D. CHENU, *Per una teologia del lavoro*, Torino 1964. Circa l'umanizzazione attraverso il lavoro dell'uomo ecco quanto egli afferma: «L'uomo realizza se stesso dominando con la sua inventiva, con la sua ragione, con la sua potenza, con la sua virtù la natura che è il suo dominio, e di cui fa un mondo nuovo, un mondo umano. Dio lo ha stabilito signore del creato. Ed eccolo, quest'uomo, alla tappa storica più importante di tale impresa, che deve essere anche una tappa del suo completamento. Le peggiori sconfitte e le più colpevoli malvagità non possono far rinnegare questo destino. Ogni vittoria sullo spazio e sul tempo — le due dimensioni del lavoro — ne rivela, sia pure talvolta con uno sciocco orgoglio, la grandezza e la verità» (o. c., p. 34).

(9) *Decreto sull'apostolato dei laici*, n. 5.

(10) *Ibid.*, n. 7.

(11) *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 34.

(12) *Ibid.*, n. 38.

Perciò il messaggio evangelico, « lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente » (13).

In tal modo la partecipazione al processo di umanizzazione, in quanto corrisponde alla volontà di Dio di affidare il compimento dell'universo materiale all'azione intelligente e solidale dell'uomo e rientra nel suo piano salvifico, acquista una precisa **dimensione religiosa**. Essa, pertanto, costituisce una responsabilità e un obbligo a cui il cristiano non può sottrarsi senza venir meno ai suoi fondamentali doveri verso Dio e verso il prossimo.

In definitiva la Chiesa, che si sente solidale col mondo e con l'attività degli uomini, **desidera unire il proprio contributo a quello degli altri** per orientare tale attività verso mete di progresso sempre più umano, verso lo sviluppo di una fraternità universale:

« La Chiesa, che custodisce il deposito della parola di Dio, da cui vengono attinti i principi per l'ordine morale e religioso, anche se non ha sempre pronta la soluzione per ogni singola questione, desidera unire la luce della rivelazione alla competenza di tutti, allo scopo di illuminare la strada sulla quale si è messa di recente l'umanità » (14).

2. A questo punto un quesito legittimamente si pone: quale relazione esiste tra questa progressiva umanizzazione terrena contenuta nell'ambito storico, che la Chiesa afferma integrata nel piano di Dio, e il progresso del Regno di Dio, di cui la Chiesa è l'inizio fin da questa terra ma che avrà il suo compimento soltanto al di là della storia?

La soluzione proposta dal Concilio, da un lato esclude l'identificazione tra progresso terreno, opera degli sforzi umani, e progresso del Regno, dono gratuito di Dio, tra risultato della storia terrena e promesso « mondo nuovo »; ma d'altro lato afferma l'esistenza di un nesso reale, seppure ancora misterioso, tra i due termini, in quanto i **valori che il progresso storico implica contribuiscono al progresso del Regno di Dio e sono destinati a permanere, trasfigurati, nel mondo nuovo:**

« benchè si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del Regno di Cristo, tuttavia, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare la società umana, tale progresso è di grande importanza per il Regno di Dio »; è sulla terra d'oggi che *« cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione che adombra il nuovo mondo »*; e tutti i valori implicati nel progresso storico, *« quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e se-*

(13) *Ibid.*, n. 34.

(14) *Ibid.*, n. 33.

condo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati » (15).

Appare da ciò che l'aspettativa escatologica del mondo nuovo, lungi dal diminuire l'impegno per la costruzione di un futuro terreno migliore, deve « piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente » (16). Anzi, proprio perchè il cristiano spera in « nuovi cieli e nuova terra », è **fermento di progresso storico**, perchè di fronte a qualunque ordine stabilito nel mondo, ch'egli non potrà mai riconoscere come ideale e definitivo, avvertirà costantemente un'esigenza di superamento, nell'ansia di ricerca di forme nuove, migliori, più rispondenti al modello trascendente verso cui è in cammino (17).

In questa prospettiva la presenza e l'azione della Chiesa appaiono come il fermento di trasformazione del processo di umanizzazione terrena, di purificazione ed elevazione degli sforzi e dei valori che in esso sono coinvolti, il sacramento della preparazione della materia per il regno dei cieli, dell'unificazione dell'umanità nuova, frutto dell'iniziativa divina. Perciò la Chiesa, se da una parte manifesta la relatività, in confronto al mondo nuovo escatologico, degli sforzi volti a promuovere il progresso storico, d'altra parte, tuttavia, li stimola per il loro intimo, anche se velato, rapporto col Regno di Dio.

MINISTERO SACERDOTALE E UMANIZZAZIONE DELL'AMBIENTE DI LAVORO

Sacerdote e ordine temporale.

Il fatto che alla Chiesa competa una missione salvifica, « umanizzante », che si estende a tutte le realtà terrene, e al mondo del lavoro in particolare, lascia tuttavia impregiudicata la questione dei compiti specifici che nell'adempimento di tale missione toccano, all'interno della Chiesa stessa, ai singoli suoi membri.

(15) *Ibid.*, n. 39.

(16) *Ibid.*

(17) Come afferma un noto teologo contemporaneo, « *la speranza in un mondo nuovo relativizza ogni risultato terreno dello sforzo di umanizzazione, perchè il risultato raggiunto non può essere lo sperato mondo nuovo. Nel passato della Chiesa si dedusse da ciò la conclusione errata che si tratti di evasione dal mondo o di indifferenza per la costruzione di un futuro terreno migliore. In realtà l'unica conclusione esatta è che il cristianesimo non può mai conciliarsi con un ordine stabilito sulla terra; un tale ordine non può mai essere cristiano di contenuto. In questo senso non esiste nè "cultura cristiana", nè "ordine sociale cristiano", nè "politica cristiana". Cristiano è precisamente il continuo superamento del risultato via via ottenuto, il fatto di non voler mai dire basta. Il cristianesimo è la conferma di un avvenire che rimane sempre aperto. Tale affermazione non è un dato statico, una pura ricettività interiore o un'affermazione puramente teorica, ma un impegno attivo per un futuro terreno migliore » (E. SCHILLEBEECKX, *Fede cristiana e aspettative terrene*, o. c., p. 132).*

La Chiesa, infatti, non è un insieme indifferenziato ma una unità organica in cui membri diversi dotati di carismi diversi (gerarchia, laici, religiosi) cooperano ciascuno con funzione propria al perseguimento del fine comune. Il Vaticano II ha precisato nel modo seguente quali siano, in questo compito di umanizzazione dell'ordine temporale, le funzioni proprie di ciascuno:

« E' compito di tutta la Chiesa aiutare gli uomini affinché siano resi capaci di ben costruire tutto l'ordine temporale e di ordinarlo a Dio per mezzo di Cristo.

« E' compito dei pastori enunciare con chiarezza i principi circa il fine della creazione e l'uso del mondo, dare gli aiuti morali e spirituali affinché l'ordine temporale venga instaurato in Cristo.

« Ai laici tocca assumere la instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e, in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente e in modo concreto » (18).

Da questo, e da altri testi paralleli, appare dunque come **compito specifico dei sacerdoti rispetto alle realtà terrene** sia essenzialmente quello di **proiettarvi la luce del Vangelo che ne sveli la natura profonda e la destinazione finale nel piano di Dio**, luce che sarà di guida alle coscienze dei laici nell'azione immediata — che è loro propria, anche se non esclusivamente loro (19) — in seno a quelle realtà. In altri termini, dei molteplici aspetti della funzione sacerdotale è di primaria importanza in questo campo l'annuncio del Vangelo e l'**educazione nella fede**.

Ma questo annuncio e questa educazione devono essere compiuti **in termini concreti**, ed essere volti a far sì che i laici giungano a cogliere « le esigenze naturali e la volontà di Dio » nell'immediato della realtà storica e a risolvere con « maturità cristiana » i problemi da questa via via insorgenti (20).

(18) *Decreto sull'apostolato dei laici*, n. 7.

(19) *« Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali »* (Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, n. 43); *« i membri dell'ordine sacro, sebbene talora possano attendere a cose secolari, anche esercitando una professione secolare, tuttavia per la loro speciale vocazione sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero »* (Costituzione dogmatica sulla Chiesa, n. 31).

(20) *« La predicazione sacerdotale [...] non può limitarsi ad esporre la parola di Dio in termini generali e astratti, ma deve applicare la perenne verità del Vangelo alle circostanze della vita »* (Decreto sul ministero e la vita sacerdotale, n. 4). *« Spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione specifica secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e operosa, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati. Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte a educare gli uomini alla maturità cristiana. E per promuovere tale maturità, i Presbiteri li aiuteranno a scorgere negli avvenimenti stessi, siano essi di grande o di minore portata, quali siano le esigenze naturali e la volontà di Dio »* (ibid., n. 6).

Sacerdote e ambiente di lavoro.

Sulla base di queste premesse teologiche di carattere generale, possiamo ora tentare di determinare più precisamente come si configuri il contributo specifico del sacerdote all'umanizzazione di quel settore particolare delle realtà terrene che è l'ambiente di lavoro della moderna azienda industriale.

In forza del sacramento dell'ordine, che gli conferisce il carisma di portare nel mondo la parola di Dio e la presenza salvifica di Cristo, il sacerdote apostolo nell'ambiente di lavoro è impegnato a dare testimonianza del significato di salvezza, anche terrena oltre che escatologica, che il Vangelo assume circa l'attività lavorativa. Egli « immette nel lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato » (21), ponendone in luce la verità tutta intera, cioè i valori naturali e soprannaturali in esso riposti, e facendo emergere da tale verità l'esigenza essenziale di dar vita a un tipo di rapporti autenticamente umani, di costituire nel lavoro e mediante il lavoro una vera comunità umana e fraterna (22).

L'adempimento di questa missione implica evidentemente da parte del sacerdote una **adeguata comprensione della realtà totale dell'azienda** — realtà complessa (insieme tecnica, economica, sociale, umana), con strutture, leggi ed esigenze proprie — e delle forze e dei valori in gioco nella dinamica dei rapporti aziendali. In questa presa di coscienza egli non deve nulla trascurare, ma assumere la realtà per quella che effettivamente è, con i suoi aspetti positivi ma anche con quelli negativi, cioè con le distorsioni e alienazioni derivanti dall'egoismo, dalla cupidigia, dalla tirannia di malintese leggi economiche e tecniche, dalle contrapposizioni e avversioni di parte. E' questa comprensione globale che gli consentirà di immedesimarsi nelle situazioni e nei problemi umani che incontra nell'ambiente di lavoro, e di entrare in sintonia, in **intima compartecipazione con gli uomini** che in tale ambiente vivono, impegnati in quotidiana fatica e in una difficile ascesa.

Il sacerdote deve portare ai laici « la luce e la forza spirituale », ma ponendosi a contatto con le situazioni umane, per illuminarle e farle lievitare dall'interno, attraverso coloro che vi sono immersi; senza d'altronde pensare di avere la soluzione per ogni nuovo problema che sorge, e che i laici devono invece ricercare sotto la propria responsabilità, con la loro esperienza e competenza, alla luce della visione cristiana della realtà (23).

(21) *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 40.

(22) Per una presentazione della dottrina conciliare sul lavoro, cfr. D. PRIZZUTI, *Il messaggio del Concilio al mondo del lavoro*, in *Rassegna di Teologia*, 7 (1966), pp. 267 ss.

(23) Cfr. *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 43.

Il sacerdote di fronte ai protagonisti della vita aziendale.

Il sacerdote può offrire un concreto contributo all'umanizzazione dei rapporti aziendali innanzitutto avvicinando i componenti dell'impresa (operai, impiegati, tecnici, dirigenti) come persone, piuttosto che come produttori di beni e di servizi, o ingranaggi di un determinato processo produttivo, o appartenenti a questo o a quel gruppo sociale. Egli dovrebbe cioè prescindere dai condizionamenti tecnico-sociali derivanti dalla posizione che i singoli occupano nell'impresa, per **scorgere e valorizzare in ognuno la comune ed essenziale dignità umana**. Questo contatto con le persone in quanto tali importa il riconoscimento della superiorità dell'uomo, inserito nel processo produttivo, sugli strumenti stessi della produzione, sulla tecnica e sull'economia, e quindi la volontà di superamento delle varie forme di alienazione umana che caratterizzano ancora in larga misura l'organizzazione moderna del lavoro specialmente nel settore industriale.

La valorizzazione della dignità umana è alla base di ogni **processo di umanizzazione dei rapporti aziendali** e della vita dell'impresa; essa è del resto il metro cui tutta l'attività economica deve commisurarsi; il Concilio stesso pone a capo delle sue considerazioni sulla vita economica e sociale questo principio:

« Anche nella vita economica e sociale si devono tenere in massimo rilievo e promuovere la dignità della persona umana e la sua integrale vocazione, e il bene dell'intera società » (24).

Pertanto il sacerdote, cercando di mettere in evidenza e di far scoprire ad ognuno dei protagonisti della vita aziendale la dignità della persona umana, cui deve essere riconosciuto un chiaro primato anche nell'organizzazione del lavoro, pone un **fermento di elevazione e di trasformazione**, capace di portare i suoi buoni frutti nello sviluppo dei rapporti di lavoro. A questo proposito torna opportuno richiamare quanto Paolo VI affermava in uno dei suoi discorsi:

« Invece di vedere nel nostro simile l'estraneo, il rivale, l'antipatico, l'avversario, il nemico, dobbiamo abituarci a vedere l'uomo, che vuol dire un essere pari al nostro, degno di rispetto, di stima, di assistenza, di amore, come noi stessi » (25).

a) Il sacerdote e i lavoratori.

1. Nei suoi rapporti con i lavoratori (intendiamo qui in particolare gli operai e la gran massa di coloro che nell'azienda svolgono mansioni esecutive e per lo più manuali), il sacerdote deve **avere chiaramente presenti i loro problemi tipici** in quanto sog-

(24) *Ibid.*, n. 63.

(25) *Encicliche e discorsi di Paolo VI*, vol. II, p. 761.

getti di complessi rapporti giuridici, economici e sociali dai quali viene definita la loro posizione all'interno dell'azienda. Nei loro confronti l'opera del sacerdote sarà diretta a **richiamare alla coscienza di tutti le esigenze e i valori della persona che più facilmente entrano in gioco e rischiano di essere compromessi** negli ambienti di lavoro: quali ad esempio la dignità umana presente in tutti, anche in coloro che svolgono le mansioni più umili e meno stimate, il primato del lavoro come espressione della personalità con tutti i doveri e i diritti connessi, come il diritto ad una oggettiva valutazione delle mansioni, al rispetto delle qualifiche, all'equa remunerazione, e in particolare il diritto a svolgere la propria attività in modo che venga stimolato il senso di responsabilità e di partecipazione alle decisioni che toccano la vita aziendale e perciò la stessa posizione dei lavoratori.

Il sacerdote deve essere ben consapevole che le manifestazioni di protesta, talvolta violente ed aggressive, che hanno come protagoniste le masse operaie, sono frequentemente conseguenza del mancato riconoscimento delle più elementari prerogative della personalità umana: esse costituiscono la comprensibile reazione di persone che si sentono offese nella loro dignità, non solo perchè insoddisfatte dal punto di vista della retribuzione, ma anche perchè sottoposte a ritmi produttivi eccessivi, perchè esposte alla insicurezza del posto di lavoro, perchè ridotte ad eseguire o subire decisioni prese senza alcuna loro partecipazione, e spesso anche perchè impediti di partecipare in libertà alle attività sindacali o tenute lontane da esse con pressioni e ricatti offensivi: situazioni tutte, queste, giustamente condannate dal Concilio (26).

Il sacerdote perciò, quando in forza della sua missione e in nome del costante insegnamento della Chiesa circa l'irrinunciabile dignità e i diritti della persona, sollecita una più attenta ed effettiva considerazione delle esigenze umane nei rapporti di lavoro, favorisce un più umano svolgersi dell'attività produttiva, e crea nuove benefiche tensioni destinate a produrre un continuo rinnovamento dei rapporti aziendali.

2. Particolari problemi possono presentarsi al sacerdote nella valutazione dell'organizzazione sindacale e dei conflitti di lavoro.

A questo proposito ci sembra sia da notare innanzitutto che il sacerdote deve scrupolosamente **rispettare le competenze e le attribuzioni dei vari organismi rappresentativi** (sindacati, commissioni interne, ecc.) che operano nelle aziende e attraverso i quali si esprime l'azione solidale e collettiva dei lavoratori, nè mai tentare di sostituirsi ad essi. Anzi, poichè questi organismi sono strumenti efficaci e necessari per promuovere le giuste

(26) Cfr. *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, nn. 67-68.

rivendicazioni dei lavoratori e per impegnare i lavoratori stessi ad una costruttiva azione di gruppo, il sacerdote dovrebbe **inculcare ai lavoratori il dovere di dare**, in piena libertà e con senso di responsabilità, **la propria fattiva collaborazione all'associazione sindacale e agli organismi rappresentativi**. In particolare dovrebbe ricordare che questi organismi non vanno solo intesi come mezzi per dare maggiore forza all'azione rivendicativa nei confronti dei datori di lavoro, ma anche come strumenti per risolvere in modo ordinato e in vista del bene comune i vari problemi che si pongono nell'industria moderna, i quali o si risolvono insieme e per tutti o non si risolvono per nessuno (27).

Tale azione di sensibilizzazione morale sembra sia particolarmente necessaria per reagire alla indifferenza nei confronti della azione sindacale che si nota assai diffusa tra i lavoratori cattolici anche iscritti a varie organizzazioni confessionali.

Ma poiché la sfiducia e lo scetticismo che i lavoratori nutrono nei confronti delle loro organizzazioni sindacali sono in parte dovuti ad insufficienze delle stesse strutture sindacali e degli uomini che le guidano, l'azione del sacerdote potrà risultare preziosa al fine di **sensibilizzare moralmente coloro che già sono impegnati nell'azione sindacale** o nei vari organismi rappresentativi affinché svolgano la loro funzione con impegno, e assolvano con coerenza e forza morale i loro compiti, senza venir meno per ricerca di vantaggi personali al proprio dovere di fedeltà e lealtà nei confronti di coloro che rappresentano.

3. Più complesso e delicato è invece il problema dell'atteggiamento da assumere **di fronte ai conflitti di lavoro**: questi, infatti, da una parte presentano prevalenti aspetti tecnici, estranei quindi alla competenza e al diretto interesse del sacerdote, ma dall'altra hanno spesso ampi riflessi umani, per cui il sacerdote non potrà assistere ad essi da spettatore indifferente e passivo. Dovrà invece fraternamente **partecipare alle ansie e preoccupazioni** di tutti coloro che vi sono coinvolti e seguire con attenzione l'evoluzione delle controversie; secondo la necessità, dovrà anche **dire una parola serena ed equilibrata**, ispirata non solo a motivazioni religiose ma anche a una conoscenza obiettiva delle situazioni, che metta in evidenza tutti gli aspetti della questione senza parzialità, **aiutando a superare le posizioni egoistiche** ed ogni forma di odio e di violenza (28).

(27) Circa i contatti della Chiesa con il mondo sindacale attraverso l'azione pastorale del clero, cfr. alcune considerazioni di M. REINA, *Sindacalismo e aconfessionalità*, in *Aggiornam. Soc.*, (marzo) 1965, pp. 169 s., rubr. 540.

(28) Sul problema dell'atteggiamento del sacerdote di fronte alle controversie aziendali, cfr. quanto afferma A. Toldo in un'analisi dell'attività dei cappellani di fabbrica dell'ONARMO di Bologna, nell'ambito delle attività e iniziative bolognesi per il ricupero cristiano del mondo operaio. Egli attribuisce i risultati non molto vistosi delle visite

Anche quando, in forza della sua stessa missione di promotore della giustizia e della fraternità umana, potrà essere opportuno che egli entri più direttamente nel merito dei problemi, dovrà ben guardarsi dall'assumere il ruolo di arbitro e mediatore tra le parti, ruolo che suppone da parte di chi lo esercita competenza tecnica e professionale ben precisa e che, comunque, esula dai compiti specifici del sacerdote.

Questi però non dovrà ignorare che spesso nei conflitti di lavoro sono in gioco, oltre ai problemi di natura economica pertinenti chiaramente alla giustizia commutativa, anche maggiori e gravi problemi riguardanti i fondamentali diritti dei lavoratori alla libertà sindacale, ad una adeguata difesa delle loro prerogative e qualifiche professionali, e alla partecipazione al processo decisionale concernente gli orientamenti e le trasformazioni aziendali. Non pochi conflitti di lavoro trovano oggi la loro spiegazione e giustificazione morale nella **legittima aspirazione dei lavoratori verso un deciso superamento della condizione di piena subordinazione e passività** che sin qui ha caratterizzato la loro posizione nell'azienda; è naturale infatti che ogni uomo desideri non solo di avere di più, conformemente a giustizia si intende, ma anche di essere di più (29).

b) Il sacerdote e i dirigenti.

La missione del sacerdote riguarda di sua natura tutti i protagonisti della vita aziendale; egli perciò non può trascurare i rapporti con gli altri gruppi, come gli impiegati, i tecnici e i dirigenti. Particolare importanza assumono in questo contesto i suoi rapporti con i dirigenti, in quanto costoro hanno le maggiori responsabilità e influiscono direttamente sulla vita dell'impresa e sugli altri gruppi che in essa convergono. Il contatto con i dirigenti non è però facile, anche perchè essi forse non avvertono l'esigenza di un'azione del sacerdote nei loro confronti; eppure tale azione non è meno utile: la parola e l'intervento del sacerdote potrà rendere i dirigenti più consapevoli delle loro responsabilità morali e più sensibili alle legittime esigenze dei lavora-

dei cappellani nelle fabbriche, tra le altre cause, anche alla « assoluta neutralità del cappellano per le vertenze aziendali o sindacali, anche quando la ragione è evidentemente degli operai » (A. TOLDO, *L'evangelizzazione del mondo del lavoro*, Roma 1966, p. 46).

(29) Circa il problema della partecipazione operaia e della « democrazia aziendale », cfr. un interessante dibattito svoltosi recentemente sulla rivista *Testimonianze*: P. BELLASI, *Problemi e prospettive della democrazia nella fabbrica*, in *Testimonianze*, luglio-agosto 1966, pp. 399 ss.; G. LOMBARDI, *Contributo al dibattito sulla partecipazione operaia*, *ibid.*, dicembre 1966, pp. 770 ss.; G. FAUSTINI, *Il Problema della democrazia aziendale e la crisi della società industriale*, *ibid.*, gennaio-febbraio 1967, pp. 24 ss.; P. BELLASI, *Risposta agli interventi sulla partecipazione operaia*, *ibid.*, maggio 1967, pp. 303 ss.

tori, e potrà facilitare la comprensione reciproca e predisporre gli animi ad efficaci intese.

L'azione del sacerdote deve però essere assolutamente libera: la sua efficacia sarebbe seriamente compromessa se essa apparisse subordinata ai desideri, agli ordini e alla volontà della direzione. Inoltre, pur dimostrando comprensione per i valori propri della azione e delle responsabilità direttive, egli deve chiaramente **inculcare**, in coloro che detengono il potere, **il senso del servizio e i rischi propri di una sopravvalutazione del momento tecnico** a danno dei valori umani (30). Soprattutto, qualora il sacerdote eserciti la sua funzione nell'interno della fabbrica, deve garantirsi che la sua presenza sia accettata anche dai dirigenti per se stessa, cioè per il suo intrinseco valore religioso e umanizzante, e non in funzione moderatrice delle rivendicazioni dei lavoratori o quale avallo morale delle strutture e procedure aziendali vigenti.

e) La trasformazione dell'impresa.

Il discorso sul contributo del sacerdote alla umanizzazione dei rapporti di lavoro non sarebbe completo se non affrontasse anche il problema della riforma dell'impresa. E' pienamente giustificato lo sgomento che spesso avverte il sacerdote di fronte ai grandi colossi dell'industria moderna, al loro modo di operare anonimo e freddo, predeterminato da ferree leggi economiche e tecniche. Egli dovrà ricordare, a se e agli altri, che « nelle imprese economiche si uniscono delle persone, cioè uomini liberi e autonomi, creati ad immagine di Dio » (31).

Se la sua azione in quanto tale non può tendere direttamente a modificare le strutture aziendali (compito di specifica competenza dei laici), essa tuttavia può cooperare a questo stesso fine influenzando sulle mentalità e sulle coscienze dei protagonisti della vita aziendale, **agendo da fermento e da stimolo per la trasformazione dell'impresa verso forme più umane e comunitarie**, secondo le indicazioni della dottrina sociale della Chiesa.

Il sacerdote non dovrebbe dimenticare quanto ebbe a dire Paolo VI sulla **grave insufficienza delle attuali strutture produttive**, in un significativo discorso rivolto l'8 giugno 1964 all'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti (32). In questo contesto il sa-

(30) Nei confronti della tecnica bisogna tener presente quanto lucidamente avverte la *Populorum Progressio*: « Il dominio dei tecnici o "tecnocrazia", se in un prossimo futuro diventerà preponderante, potrà essere fonte di mali non meno temibili di quelli che ha causati il liberalismo. Economia e tecnica non hanno senso che in rapporto all'uomo che devono servire » (n. 34).

(31) *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 68.

(32) « E' vero che chi oggi parla, come tanti fanno, di capitalismo

cerdote può esercitare la sua **missione « profetica »**, la più congeniale al suo ruolo, indicando con forza e chiarezza le mete ideali e gli obiettivi da realizzare in nome dei valori umani e religiosi di cui egli è per missione annunciatore. La riforma che il sacerdote rivendica, seguendo le indicazioni della dottrina sociale della Chiesa, non può certamente risolversi in semplici dichiarazioni di buona volontà, ma deve tradursi in efficaci iniziative tese a portare i necessari rinnovamenti nelle strutture e nei rapporti aziendali perchè le une e gli altri siano di fatto rispettosi di tutti i valori e di tutte le esigenze umane.

Agendo sulle coscienze per promuovere le riforme strutturali, il sacerdote compie un'opera di **giustizia, di ordine e di pace**. La pace infatti, anche nelle aziende, si costruisce giorno per giorno nel **perseguimento di una giustizia sempre più perfetta** secondo il piano voluto da Dio. In questo senso, l'opera del sacerdote non è di sua natura favorevole al mantenimento ad ogni costo degli ordinamenti e delle strutture esistenti; essa respinge la tentazione ricorrente di adagiarsi nelle situazioni di fatto e nell'ordine costituito; stimola invece a una continua ricerca di soluzioni migliori che consentano una convivenza sempre più umana anche nelle aziende.

CONCLUSIONE

Da quanto siamo venuti esponendo ci sembra risulti abbastanza chiaramente la **necessità di un'azione sacerdotale di fabbrica, anche se non necessariamente e forse neppure preferibilmente in fabbrica (33)**, che abbia come obiettivo quello di ren-

con i concetti che lo hanno definito nel secolo scorso, dà prova di essere in ritardo con la realtà delle cose, ma sta il fatto che il sistema economico-sociale, generato dal liberalismo manchesteriano e tuttora perdurante nella concezione della unilateralità del possesso dei mezzi di produzione, e dell'economia rivolta al prevalente profitto privato, non è la perfezione, non è la pace, non è la giustizia, se ancora divide gli uomini in classi irriducibilmente contrastanti, e caratterizza la società dai dissidi profondi e laceranti che la tormentano, appena contenuti dalla legalità e dalla tregua momentanea di qualche accordo nella lotta sistematica e implacabile, che dovrebbe portarla alla sopraffazione d'una classe sull'altra » (I presupposti di una economia cristiana. Discorso di Paolo VI all'UCID, in Aggiornam. Soc., (luglio-agosto) 1964, p. 483, rubr. 651).

(33) Non si entra qui nel merito della questione — che richiederebbe ampi sviluppi — se il sacerdote, per svolgere la sua missione, debba essere fisicamente presente nell'azienda come cappellano di fabbrica. Ci sembra tuttavia che non siano senza fondamento i dubbi che sorgono circa l'efficacia, se non proprio circa la legittimità, di questo tipo di presenza. Il sacerdote cappellano di fabbrica, infatti, potrebbe apparire come parte delle stesse strutture e quadri aziendali, e persino trovarsi gerarchicamente legato alla direzione: fatto, questo, che potrebbe creare difficoltà psicologiche non indifferenti tra i lavoratori e renderebbe difficile la sua missione profetica di libero e forte annunciatore della

dere più umani, conformi ai principi di giustizia e di fraternità, i rapporti aziendali. A quest'azione dovrebbero sentirsi impegnati non solo i sacerdoti dedicati più direttamente all'apostolato del mondo del lavoro (cappellani del lavoro, assistenti ACLI, ecc.), ma anche tutti quelli che hanno responsabilità pastorale in zone operaie (34).

Appare, di conseguenza, l'opportunità di un **riesame costante dei modi di presenza sacerdotale** sia dentro che fuori le fabbriche, e soprattutto degli atteggiamenti relativi ai problemi aziendali, perchè si ispirino più fedelmente al senso genuino dell'azione ecclesiale nei confronti della realtà dell'impresa.

Il tipo di azione sacerdotale qui proposta metterà forse in crisi concezioni ancora diffuse di un tipo di apostolato negli ambienti di lavoro che sembra esaurirsi in un'applicazione esterna dei mezzi della grazia mediante la periodica celebrazione di atti di culto e di manifestazioni religiose all'interno delle fabbriche. Va qui ricordato che tali iniziative risulteranno veramente efficaci, ai fini di un autentico riscatto del mondo del lavoro, solo se saranno poste in luce tutte le loro implicazioni «umanizzanti» in rapporto alle persone che vi partecipano e al luogo in cui si svolgono.

Proprio per assicurare la massima efficacia all'azione sacerdotale in quanto tale, bisogna che essa investa direttamente anche la realtà aziendale nella sua dinamica evoluzione e diventi forza di rinnovamento e di superamento di ogni forma di egoismo, di avarizia e di odio e di ogni struttura contraria alla dignità umana. L'umanizzazione delle strutture del mondo del lavoro diventa così un momento e una componente essenziale della missione religiosa del sacerdote mirante a trasformare, nella verità e nella carità, gli uomini operanti nell'ambiente di lavoro in famiglia di Dio.

Domenico Pizzuti

parola di Dio. Inoltre, inserito nella vita aziendale, egli potrebbe essere indotto ad ampliare oltre il necessario la sua eventuale funzione di suppletore e ad assumersi compiti di competenza dei laici, impedendo la piena assunzione da parte di questi ultimi di autonome responsabilità in ordine a quell'azione temporale cristiana che è loro specifico dovere.

(34) Per un'azione pastorale di zona, di categoria e di gruppo, integratrice del lavoro delle parrocchie operaie, cfr. il già citato A. TOLDO, *L'evangelizzazione...*, pp. 69 ss.